

23-24 febbraio - RENZO E LUCIA

Relatore: Mons. Carlo Faccendini

Nella prima parte dell'incontro verranno presentati quelli che sono i dati raccolti nel romanzo: sono state individuate due prospettive di lettura sintetica delle vicende, una per Renzo ed una per Lucia. In un secondo momento verrà inquadrata la loro vicenda nel contesto generale del romanzo. Infine verranno analizzati degli spunti che consentono di riportare la vicenda di Renzo e Lucia all'interno delle nostre vite.

Per analizzare il percorso di Renzo e quello di Lucia, è interessante partire dalla parte conclusiva del romanzo. In questa parte, prima Renzo e poi Lucia (con Renzo) rileggono la propria esperienza.

Il bello era a sentirlo raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. "Ho imparato," diceva, "a non mettermi né tumulti: ho imparato a non predicare in piazza: ho imparato a non alzare troppo il gomito: ho imparato a non tenere in mano il martello delle porte, quando c'è lì d'intorno gente che ha la testa calda: ho imparato a non attaccarmi un campanello al piede, prima d'aver pensato quel che possa nascere". E cent'altre cose.

Renzo raccoglie la lezione appresa durante la sua vita attorno ai due grandi momenti che ha vissuto a Milano: il momento del tumulto per il pane ("ho imparato a non predicare in piazza"), il momento il momento della Peste ("ho imparato a non tenere in mano il martello delle porte, quando c'è lì d'intorno gente che ha la testa calda" quando viene scambiato per untore e "ho imparato a non attaccarmi un campanello al piede, prima d'aver pensato quel che possa nascere" quando viene scambiato per uno dei monatti).

Renzo ha imparato delle cose.

Lucia però, non che trovasse la dottrina falsa in sé, ma non n'era soddisfatta; le pareva, così in confuso, che ci mancasse qualcosa. A forza di sentir ripetere la stessa canzone, e di pensarci sopra ogni volta, "e io," disse un giorno al suo moralista, "cosa volete che abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai: son loro che sono venuti a cercare me. Quando non voleste dire," aggiunse, soavemente sorridendo, "che il mio sproposito sia stato quello di volervi bene, e di promettermi a voi."

Lucia si differenzia: io i guai non li ho cercati, sono loro che sono venuti a cercare me.

Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benché trovata da povera gente, c'è parsa così giusta, che abbiam pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia.

Renzo ha imparato cose, Lucia ha imparato un criterio, un metodo di lettura della storia.

Anche il guaio ha una sua forza di vita, c'è nel guaio un lento cammino di purificazione, di educazione, per cui uno impara a vivere una vita migliore.

La storia dei poveri ha la capacità di educare, ma nella visione di Manzoni è la storia dei poveri, degli umili, che educa, non quella dei potenti.

Riprendiamo l'analisi delle figure di Renzo e Lucia.

Renzo, nel romanzo, compie un cammino, dalla vendetta al perdono.

La vendetta nasce nei guai vissuti:

- la prepotenza di don Rodrigo
- l'opportunismo dell'Azzeccagarbugli
- la pavidità di don Abbondio

La voglia di vendetta di Renzo nasce da tutto ciò: è presente dall'inizio del romanzo, cresce durante la storia fino ad avere il suo apice in occasione dell'incontro con padre Cristoforo al Lazzaretto.

Questo incontro, con padre Cristoforo, fa maturare in Renzo il perdono. Le parole di padre Cristoforo fanno rinascere la Fede in Renzo, ma è importante soprattutto l'esempio di padre Cristoforo. Questi, dopo aver ucciso un uomo riceve da suo fratello il perdono, unitamente ad un segno, il Pane del Perdono (c'è sempre una dimensione eucaristica nel Manzoni).

Padre Cristoforo lascia il Pane del Perdono a Renzo e Lucia, quasi a significare che per guarire ogni guaio che potrà capitare nella vita, l'unica medicina è il Pane del Perdono.

Davanti a questo gesto, Renzo capitola e perdona don Rodrigo, che poi padre Cristoforo gli mostrerà morente.

Il cammino di Renzo è dalla vendetta al perdono.

Il cammino di Lucia, invece, è lungo un'altra categoria, quella della luce.

In ottica cristiana, si può parlare di cammino inquadrato nella categoria della Grazia.

Lucia è simbolo della Grazia.

Lucia vive di Grazia: ha sempre parole di luce, parole di misericordia, compie gesti di comunione, ha uno sguardo limpido che porta sempre oltre.

Lucia vive di Grazie ma è anche capace di suscitare Grazia nelle persone che incontra. Rappresenta non solo un luogo in cui la Grazia si incontra, ma è anche uno strumento della Grazia.

L'azione di Lucia si può vedere inquadrata nella storia dei suoi guai:

- don Rodrigo
- il progetto di matrimonio forzato di Renzo
- la fuga dolorosissima
- la Monaca di Monza, e qui già si vede un inizio dell'azione della Grazia
- l'Innominato: qui abbiamo il capolavoro di Grazia di Lucia.

Nella conversione dell'Innominato si possono trovare 4 passaggi (che sono anche i passaggi della conversione del Manzoni):

1. l'azione della Grazia, l'azione di una maturazione psicologica
2. l'irrompere di una donna, Lucia che continua a parlare di Misericordia
3. l'intervento esplicito della Grazia di Dio
4. l'incontro con la Chiesa, rappresentata dal Cardinal Borromeo. Il gesto della conversione è un abbraccio.

La conversione di Manzoni, quindi segue questi quattro passi.

Manzoni veniva da una famiglia bigotta, iperclericale, anche se con una madre illuminista (Giulia Beccaria). Da questo ambiente voleva prendere le distanze.

La sua maturazione psicologica è stata poi seguita dall'incontro con Enrichetta Blondel (prima protestante, poi convertita al cristianesimo). L'incontro con la Grazia è avvenuto a Parigi, nella chiesa di San Rocco, come da lui stesso testimoniato. Infine l'incontro con la Chiesa nelle figure dell'abate Degola e del canonico Tosi.

Il dubbio di Manzoni in relazione alla sua conversione: perché mi sono convertito?

Perché Dio mi ha usato Misericordia.

Come Paolo, prima persecutore. Oppure padre Cristoforo, che prima era un uomo violento.

La Misericordia che attraverso il romanzo viene dall'esperienza di Manzoni.

La Grazia che agisce attraverso Lucia rompe la storia di violenza.

Quindi Lucia trasforma la dinamica della violenza che attraversa tutto il romanzo, in dinamica della Provvidenza.

Quindi, la storia di Renzo porta dalla violenza al perdono.

La storia di Lucia è quella della Grazia.

Vediamo ora come tutto questo si inquadra nella storia del romanzo.

La storia inizia con un sogno, un sogno in un nido. Ma nella storia arriva il male:

- prepotenza di don Rodrigo
- pusillanimità di don Abbondio
- l'opportunismo dell'azzeccagarbugli
- la separazione
- il tradimento della Monaca di Monza
- le tante ingiustizie
- la peste
- l'essere sbattuti qua e là.

Renzo e Lucia reagiscono a questa irruzione del male nelle loro vite con la Fedeltà e la Croce.

Restano fedeli l'uno all'altra.

La fedeltà alla Croce si manifesta attraverso il Perdono.

Un ruolo fondamentale nella loro vicenda è svolto dalla **Provvidenza**.

Per Manzoni la Provvidenza non è un'astrazione.

L'interpretazione della Provvidenza data da Manzoni è che Dio provvede all'uomo mettendogli accanto qualcuno che provveda a lui.

Dio ci ama mettendoci vicino qualcuno che ci ama.

Manzoni aveva una idea della storia oscura, segnata dalla presenza del male. Eppure Dio agisce a volte in modo nascosto in modo da portare alla conversione uomini e donne perché tengano accese delle luci: quando qualcuno si converte, diventa capace di portare la Provvidenza.

Ecco quindi che la conversione dell'Innominato diventa un momento di rottura nella storia, per rompere la catena del male e portare la Provvidenza.

Ecco cosa è la Provvidenza: uomini e donne rinnovati dall'incontro con Dio, che portano luce.

Quindi, sul nido idilliaco piomba il male, che distrugge e scompagina tutto. Lungo la storia, Renzo e Lucia restano fedeli e tengono presente la Croce, sperimentando la presenza della Provvidenza nella figura delle persone che li aiutano e infine si ricongiungono. Tuttavia non si ricrea il nido.

Quando si irrompe il male e la Provvidenza interviene per ricomporre la situazione, non si torna più all'idillio.

Dopo l'esperienza del male non si torna più come prima, ma la vita è ancora possibile.

La Fede in Dio raddolcisce i guai e li rende utili per una vita migliore.

Visto il cammino di Renzo e Lucia all'interno della storia, possiamo ora provare a rileggerlo per noi. Vedendo l'esperienza delle coppie di promessi sposi oggi, si possono cogliere due aspetti.

La forza degli sposi che si promettono l'un l'altro: io sono qui così come sono per te. Una promessa forte e coraggiosa.

Unitamente alla forza, c'è la **fragilità**, dovuta alla paura del futuro, per quello che ci riserverà la vita. Paura per i propri sentimenti, per i sentimenti dell'altro.

E quando arrivano a sposarsi in chiesa, riconoscono che questo è un sacramento. Con questo riconoscono che il fatto di essere promessi sposi non è solo una cosa tra loro, ma appartiene al disegno di Dio. E' Dio che ha progettato per loro questo cammino.

Quindi, il modo di vivere degli sposi deve essere ogni giorno racconto di Dio, del suo progetto.

Sacramento = segno: io e te, nel modo in cui ci vogliamo bene, nel modo umano in cui ci amiamo, diventiamo racconto di Dio e del suo amore.

E senza la Grazia di Dio, questo non si vive.

In questo quadro di promessi sposi, vediamo ora come si può definire l'esperienza del male: la difficile convivenza, l'affievolirsi dell'interesse reciproco, le tensioni, la fatica dell'educare, la malattia, il fallimento di progetti e sogni, le difficoltà economiche, il lavoro, ...

Nessuno è escluso dall'esperienza del male. Tuttavia, **la prova se vissuta con fede raddolcisce i guai e li rende utili per una vita migliore.**

La fedeltà è sempre stata una fatica, perché si misura con le difficoltà della vita e con le fragilità del cuore.

Oggi tuttavia è valida una concezione romantica secondo la quale, se in una relazione entra una dinamica di fatica, di prova, allora la relazione stessa va conclusa. Se devo far fatica a volerti bene, allora vuol dire che l'amore è finito.

La grande tentazione di oggi è di eliminare la Croce dall'esperienza cristiana, di eliminare la Croce dall'esperienza affettiva.

Non si può considerare che una Fede messa alla prova abbia meno valore di una Fede continuativa, lineare. Non è vero che la mia Fede è finita se faccio fatica, nel mio rapporto con Dio.

Se si abbandona la lotta, si abbandona Dio. Anche il litigio è una modalità di relazione. Piuttosto che abbandonare è meglio litigare con Dio, perché così si conserva la relazione.

La stessa logica della Fede, vale per la vicenda affettiva.

L'importante è riconoscere i momenti e le persone importanti nella vita, che ci hanno aiutato, che hanno rappresentato la Provvidenza nella nostra storia.

Questi momenti ci hanno permesso di superare i momenti di prova, di rottura della nostra vita, per tornare alla vita, diventando altro da quanto eravamo prima.